

cooperazione con il mondo delle ONG si può affermare di avere riscontrato un vasto gradimento.

§1.2.3 I corsi, come per l'anno precedente hanno ottenuto un riconoscimento formale da parte dell'Università di Bologna e più in generale da parte del mondo accademico; in specie gli studenti iscritti ai corsi sono stati messi in condizione di ottenere la validazione a crediti formativi previo superamento di una prova scritta e di un'ulteriore valutazione da parte di un'apposita commissione in merito alla congruenza tra le richieste da loro formulate ed il tipo di percorso didattico da essi seguito. Si può senz'altro affermare infatti che questi due livelli di vaglio costituiscono uno strumento docimologico del tutto indipendente, inevitabilmente rigoroso e per di più costretto ad applicare particolare attenzione selettiva vista la delicatezza e l'importanza dei crediti in oggetto. E' con particolare soddisfazione che l'IsIAO può dunque fare rilevare che tutti i corsisti che hanno partecipato alle relative prove scritte le hanno efficacemente superate dando prova di un completo recepimento del discorso proposto e di piena padronanza delle tematiche affrontate. Del pari è particolarmente lusinghiero dare atto che i corsi di laurea coinvolti hanno riconosciuto integralmente i crediti formativi richiesti dagli studenti, sia per ciò che attiene il numero dei crediti stessi, sia per quanto riguarda il loro utilizzo in rapporto ai disciplinari per cui i candidati richiedevano la omologazione.

§2. Risultati strutturali in ordine ad un progetto di Scuola di Pace conseguiti nel corso dell'A.A. 2005-2006.

§2.1 *Obiettivi di breve-medio periodo.* Va anzitutto sottolineato che anche in termini di piena fruizione professionale (immediata o futura) da parte degli iscritti ai corsi, il relazionamento con gli enti ordinariamente deputati a qualificare le competenze dei singoli ha rappresentato un importante obiettivo; nello specifico della cooperazione internazionale gli organismi a tal fine prevalentemente deputati sono in primo luogo quelli accademici e le strutture del MAE. Per ciò che attiene al mondo universitario è superfluo ripetere quanto già rilevato sulla didattica o meglio è utile piuttosto dare evidenza al significato di un riconoscimento attribuito ad un progetto didattico-formativo nato all'esterno dell'Ateneo e del tutto distinto dalle ordinarie tipologie dei progetti validati come stage, essendo questi ultimi gestiti da strutture aziendali o libero-professionali. Ciò significa che si è aperta una dimensione di cooperazione paritetica tra due strutture fisiologicamente diverse (Enti locali e Ateneo in materia di formazione) con un obiettivo rovesciamento dei tradizionali ruoli poiché sono gli Enti locali a promuovere e a gestire, per il tramite dell'IsIAO un progetto formativo di cui l'Università diventa mera fruitrice. Preme inoltre ricordare i sempre utili rapporti con la principale struttura deputata in Regione alle problematiche della Pace in senso lato, la Scuola di Pace di Monte Sole. Quasi superfluo notificare poi che altre richieste di collaborazione sono pervenute dall'Arma dei Carabinieri ed in specifico dal nucleo preposto alla tutela del patrimonio culturale: anche in questo caso si cercherà di convogliare queste richieste nel corso per operatori di pace, tenendo in particolare considerazione la ben manifestata esigenza di percorsi formativi per i contingenti italiani (operatori civili, ma anche militari) impegnati in missioni di pace all'estero. Quest'ultimo punto appare di particolare rilevanza tenendo conto dei più recenti sviluppi: al di là della stessa presenza italiana in Afghanistan è ovvio che un personale qualificato in tal senso si rivelerebbe fondamentale per tutelare a pieno i diritti all'identità nazionale dei popoli coinvolti in tali missioni. Circa le pagine internet dedicate ai corsi di peacekeeping ed inserite nel sito del'IsIAO, si è constatato che molti iscritti hanno ricevuto notizie dei corsi utilizzando il web e si sono iscritti

direttamente via internet. In termini statistici l'introduzione di questo sito segnala un vistoso allargamento della fascia territoriale di utenza: per i primi moduli pur con rilevanti eccezioni essa era rappresentata prevalentemente da utenti residenti in Regione, mentre le richieste pervenute a corsi già conclusi provengono in larghissima misura da studenti e operatori di ONG residenti o operanti al di fuori della Regione stessa.

§3 *Dati sui corsi del 2006.* Di seguito vengono riportati in dettaglio luoghi, date di svolgimento, elenco dei docenti con struttura di afferenza, numero dei partecipanti; prove d'esame sostenute e crediti attribuiti durante i moduli del Corso. Le prove scritte sono aperte a tutti gli iscritti interessati a conseguire crediti o semplicemente interessati ad una valutazione sugli elaborati presentati.

Primo modulo:

Titolo: Salute e mercato: gestione delle risorse farmacologiche nei Paesi del sud del mondo. Sperequazioni economiche e diritti umani.
Luogo: Cervia
Data: 26-28 Gennaio 2006
Coordinatore: Prof. Antonio Panaino
Segreteria: personale IsIAO
Iscritti n°: 50 (fr. eff.: 39)

Secondo modulo:

Titolo: Immigrazione, comunità straniere in Italia e politiche di integrazione: problemi e prospettive.
Luogo: Ravenna
Data: 20-22 Febbraio 2006
Coordinatore: Prof. Gustavo Gozzi
Segreteria: personale IsIAO
Iscritti n°: 57 (fr. eff.: 53)

Terzo modulo:

Titolo: I Beni Culturali come strumento di tutela delle identità collettive in aree di crisi.
Luogo: Faenza
Data: 8-10 Giugno 2006
Coordinatore: Prof. Antonio Panaino
Segreteria: personale IsIAO
Iscritti n°: 64 (fr. eff.: 58)

Quarto modulo:

Titolo: L'emergenza acqua: problemi tecnici e dinamiche politiche nel Mediterraneo ed in Oriente.
Luogo: Bagnacavallo
Data: 12-14 Ottobre 2006

Coordinatore: Prof. Antonio Panaino
Segreteria: personale IsIAO
Iscritti n°: 50 (fr. eff.: 35)

Quinto modulo:

Titolo: Il paradigma bosniaco: la cooperazione dall'emergenza bellica al sostegno per la rinascita di una democrazia
Luogo: Lugo
Data: 16-18 Novembre 2006
Coordinatore: Prof. Antonio Panaino
Segreteria: personale IsIAO
Iscritti n°: 65 (fr. eff.: 56)

SCUOLA ITALIANA DI STUDI SULL'ASIA ORIENTALE ITALIAN SCHOOL OF EAST ASIAN STUDIES, ISEAS

Premessa

Il 2006 è stato un anno critico da tutti i punti di vista, oltre a essere stato segnato dal tragico evento della scomparsa del Professor Antonino Forte dopo appena tre mesi dalla sua presa di servizio come Direttore della Scuola. In effetti, almeno nel primo semestre, delle attività si è preso cura formalmente il Professor Forte, anche se il sottoscritto ha continuato ad aiutarlo nella gestione, ed è poi subentrato a lui di nuovo nella funzione di coordinamento delle attività una volta con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Di tale situazione ha sofferto l'istituzione nel suo complesso. Eventi esterni e servizi sono stati, per forza di cose, ridotti alla routine. Anche grazie all'aiuto degli altri due membri del comitato scientifico, i Professori Franco Mazzei e Giorgio Amitrano, chi scrive è riuscito a far rimanere a galla la Scuola in questa fase così difficile attraverso ripetuti periodi di permanenza in Giappone, ben sei in un anno. In tal modo è stato possibile assicurare una presenza relativamente continua, per un totale di circa quattro mesi sui dodici dell'anno.

Con il 2007 la situazione dovrebbe cambiare, nell'ottica di un rilancio delle funzioni e attività della Scuola. Ciò coinciderà con la nomina di chi scrive a Direttore, già avviata dalla designazione effettuata da Is.I.A.O. e Orientale di Napoli e l'avvio delle procedure da parte del Ministero degli Affari Esteri. Purtroppo, il tragico evento di cui sopra unito alle lungaggini burocratiche precedenti la presa di servizio del Professor Forte hanno fatto sì che la Scuola sia rimasta senza un Direttore residente praticamente per 24 mesi, dopo il termine del mandato del sottoscritto nel marzo del 2005 e il suo ritorno in Italia. Per il futuro non si può far altro che raccomandare a tutte le istituzioni di avviare le procedure per la nomina di un nuovo direttore almeno un anno prima della scadenza del mandato del vecchio. Solo così sarà possibile garantire la necessaria continuità nella gestione delle attività.

In ogni caso, come attesta il documento di programmazione elaborato dal comitato scientifico e fatto pervenire, ai sensi dell'accordo in vigore, ai tre enti coinvolti nella gestione della Scuola (MAE, IsIAO e Università Orientale di Napoli), nell'anno in corso (il 2007) si prevede un totale ripensamento di molte iniziative. In questa prospettiva, peraltro, giocherà un ruolo importante anche il costituendo European Consortium for Field Research in Asia, il quale, dai riscontri positivi già ottenuti, sembra che possa convogliare su questa e altre possibili iniziative italiane in Asia fondi provenienti dai programmi comunitari destinati alle "reti di eccellenza".

L'accordo in piedi dal 2001 con l'Ecole Française d'Extreme-Orient (il cui centro di Kyoto è situato nel medesimo stabile) continua ad assicurare una simbiosi completa tra le due istituzioni a livello locale, con ricadute positive di più ampio respiro. È continuata anche la collaborazione con l'Istituto di Scienze Umane dell'Università Statale di Kyoto e con altri atenei giapponesi, di cui si fornirà ampio resoconto nella relazione finale in corso di elaborazione. La Scuola, infine, pur tra mille difficoltà, nel 2006 non ha mancato di svolgere il suo ruolo di attrazione per la comunità scientifica internazionale, per gli specialisti italiani attivi all'estero, per studenti e borsisti. Il triste evento della cerimonia funebre del compianto Professor Forte ha visto una massiccia partecipazione dei più grandi specialisti dell'Asia Orientale provenienti da diversi paesi, a testimonianza della statura di studioso del defunto e, una volta di più, del prestigio della istituzione che egli ha così saggiamente diretto nel corso degli anni.

Attività

La visibilità della Scuola all'interno della comunità scientifica internazionale, come sempre, è stata assicurata dagli eventi da essa organizzati all'interno della rete di collaborazioni in atto, in particolare quelle con l'EFEO e l'Università statale di Kyoto. Vale la pena di sottolineare, comunque, che il numero di essi sarebbe potuto essere ben maggiore in una situazione meno critica.

a. Convegni, Conferenze, Dibattiti.

Conferenze

Il ciclo mensile di conferenze organizzato insieme all'Ecole Française d'Extrême-Orient e denominato "Kyoto Lectures" è andato avanti con qualche difficoltà (solo 9 incontri, rispetto ai 10-11 degli anni passati), soprattutto a causa delle condizioni di salute del Professor Forte. La collaborazione del Direttore francese è stata da questo punto di vista preziosa, come dimostra il calendario degli incontri qui sotto riportato. Sia per rappresentatività degli studiosi che per varietà dei temi trattati, questa serie continua ad essere una prestigiosa vetrina internazionale.

1. 14 aprile, Benoît Jacquet (Università statale di Kyoto):

Principles of Japanese Modern Monumentality: A study of Tange Kenzô's Early Works (1942-1956)

2. 25 maggio, Robert Borgen (University of California, Davis, USA):

Dômyôji: Shrine, Convent, and Monastery

3. 9 giugno, Urs App (Institute for Zen Studies, Kyoto):

How Amida got into the Upanishads: An Orientalist's Nightmare

4. 21 giugno, Martin Collcutt (Princeton University, USA):

The Reception of the Iwakura Embassy in the United States: U.S.-Japan Relations in 1872.

5. 7 luglio, Keller Kimbrough (University of Colorado, Boulder, USA):

Boiled, Broiled, Battered and Basted: Preaching the Hell Realm in Late-Medieval Japan.

6. 13 settembre, Nobumi Iyanaga (Independent researcher, Tokyo):

'Sexual Heresies' in Medieval Japan: With Special Focus on the So-called Tachikawaryu.

7. 6 ottobre, M. William Steele (International Christian University, Tokyo):

Casting Shadows on Japan's Enlightenment: Sada Kaiseki's Attack on Gas Lamps.

8. 28 novembre, Josef Kyburz (CNRS, France):

In the Face of Death: On Maruyama Ôkyo's 'Skeleton Sitting in Meditation above the Sea'

9. 8 dicembre, Cécile Sakai (Université Paris 7 "Denis Diderot", France):

On the History of the Present Day: How to Write a History of Contemporary Japanese Literature.

Convegni

Nel 2006, grazie a un contributo della Japan Foundation concesso all'Isiao per questo tipo di attività, la Scuola ha innanzitutto organizzato un seminario presso la sede di Roma dell'Istituto, il secondo di una serie dedicata alle relazioni tra Italia e Giappone. I rapporti tra Italia e Giappone si inquadrano da più di un secolo nell'ambito più generale delle relazioni che questo paese ha instaurato con i paesi europei in epoca moderna e l'Europa con le culture dell'Asia orientale. Seguire la traccia della loro storia in entrambe le direzioni può costituire un campo di ricerca a se stante, a cui si dedicano da anni studiosi giapponesi e italiani, reperendo e analizzando documenti in tutti i campi delle discipline storiografiche e artistiche. All'interno dei confini di questo ambito di ricerca può essere coinvolta in modo sistematico una rete di specialisti in entrambi i paesi. I primi seminari congiunti italo-giapponesi hanno avuto come tema specifico la seconda metà dell'Ottocento, quando la creazione dello stato-nazione ha portato entrambi i paesi a cercare rapporti con l'estero in molti campi. Le indagini e i documenti esaminati hanno abbracciato i rapporti politici e commerciali, i primi ambasciatori o diplomatici italiani, gli artisti giapponesi in Italia, gli italiani impiegati ufficialmente dal governo Meiji, le relazioni di viaggio.

Si riporta qui sotto il programma del secondo seminario di questa serie, sottolineando come esso sia stato seguito con attenzione anche dall'Ambasciata del Giappone e dall'Istituto Giapponese di Cultura di Roma.

Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale, Centro Ricerche sulle Relazioni tra Italia e Giappone (con il sostegno di Japan Foundation)

2 seminario, lunedì 27 febbraio 2006

L'ITALIA DEI VIAGGIATORI E RESIDENTI GIAPPONESI TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

Programma

Apertura dei lavori

Dott. Umberto Sinatti, Direttore Generale Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

Presentazione del seminario e prospettive di ricerca

Silvio Vita, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Considerazioni sul viaggio in Italia come fenomeno letterario

Professor Emanuele Kanceff, Direttore del Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia (C.I.R.V.I.)

Il viaggio in Italia nel diario di Kido Takayoshi

Professor Tomotada Iwakura, Professore Emerito Università Statale di Kyoto

Il diario torinese di Hiramoto Hiroshi, importatore giapponese di semebachi

Professoressa Lia Beretta, già docente alle università Gakushuin e Waseda, Tokyo

Partenope e un archeologo giapponese all'inizio del Novecento

Professoressa Shoko Iwakura, Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale, Kyoto

Le amicizie giapponesi di Giacomo Boni (1859-1925), l'archeologo del Foro Romano

Teresa Ciapparoni La Rocca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Nel mese di dicembre, invece, nell'ambito del progetto di collaborazione con l'Istituto di Scienze Umane dell'Università di Kyoto si è tenuto un simposio sulle ricerche epigrafiche in Cina, uno dei campi oggetto di maggior attenzione da parte degli storici negli ultimi anni e tema particolarmente caro al compianto Professor Forte. Da questo colloquio è nata l'idea di un coordinamento internazionale incentrato sulla Scuola di Kyoto che vedrà gli specialisti del settore riunirsi periodicamente allo scopo di scambiare idee e progetti di collaborazione. Anche di questo è riportato qui sotto il programma.

Workshops on East Asian Epigraphy (Co-hosted by Ecole Française d'Extrême-Orient, Italian School of East Asian Studies):

Chinese Epigraphical Documents: Projects and Perspectives (Kyoto Workshop 2006, December 11-12, Kyoto Kaikan, Room 101).

Program

11 December (Monday)

13:00-17:00

Welcoming Address

Zhao Chao (Chinese Academy of Social Sciences): *The Main Types of Chinese Inscriptions and their Classification*;

Kegasawa Yasunori (Meiji University, Tokyo): *The Sutra Inscriptions at Fangshan and Princess Jinxian: Carving Activities in the Second Half of the Tang Dynasty and Tang Society*;

Silvio Vita (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"): *Chinese Epigraphy: International Networking and Co-operation Projects*

12 December (Tuesday)

10:00-12:00

Otagi Hajime (Kyoto University, Graduate School of Human and Environmental Studies): *Two Examples of Monumental Grave Inscriptions for Military Commissioners from the Tang Dynasty*;

Lothar Ledderose (Ruprecht-Karls-Universität, Heidelberg): *Commentary on the Rock: Jingshiyu on Mount Tai*;

13:30-17:00

Guo Liying (Ecole Française d'Extrême-Orient): *Inscriptions on "Stone Banners": Text and Context*;

Inami Ryôichi (Kyoto University, Institute for Research in Humanities): *The Epigraphical Collection of the Institute for Research in Humanities, Kyoto University*;

Yasuoka Kôichi (Kyoto University, Institute for Research in Humanities): *Kanji Characters Data Base for Digital Rubbings*.

b. Pubblicazioni.

Nonostante la presenza di un Direttore solo per tre mesi nell'anno 2006 è stato possibile aggiungere un nuovo titolo alla serie di pubblicazioni scientifiche della Scuola. La riedizione del volume di Antonino Forte, pubblicato alla fine del 2005, è ricaduta ugualmente nei primi mesi del 2006, in termini di diffusione e pubblicità. Il nuovo titolo della serie "Occasional Papers" è quello di Catherine Ludvik, *Recontextualizing the Praises of A Goddess*, curato per quanto possibile dal Professor Forte, che da anni incoraggiava l'autrice a pubblicare il suo lavoro.

Ricercatori e studenti

Stante la situazione sopra illustrata, anche il programma di stage per studenti e neo-laureati ha subito un notevole, seppur temporaneo, ridimensionamento. Nonostante il gran numero di candidature, è stato possibile accogliere solo cinque persone, i cui nominati, corredati con l'indicazione delle università di provenienza e del periodo trascorso presso la Scuola, sono i seguenti:

Elena Giubbini Ferroni (Università della Tuscia), 7/1-14/7;

Maria Teresa Piedepalumbo (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"): 11/1-30/3;

Marzia Viola (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"): 11/1-30/3;

Guido Maggiore (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"): 11/10-21/12;

Carla Piazza (Università Ca' Foscari Venezia): 11/10-21/12.

Al di fuori del programma di stage la Scuola ha fornito come sempre appoggio e assistenza a studenti e studiosi italiani, oltre a costituire un punto di riferimento per la comunità degli studiosi residenti a Kyoto o ivi soggiornanti temporaneamente. Il totale dei ricercatori che sono stati affiliati in una forma o nell'altra per periodi di varia durata è stato di circa 50 presenze, come si evince dall'apposito registro.

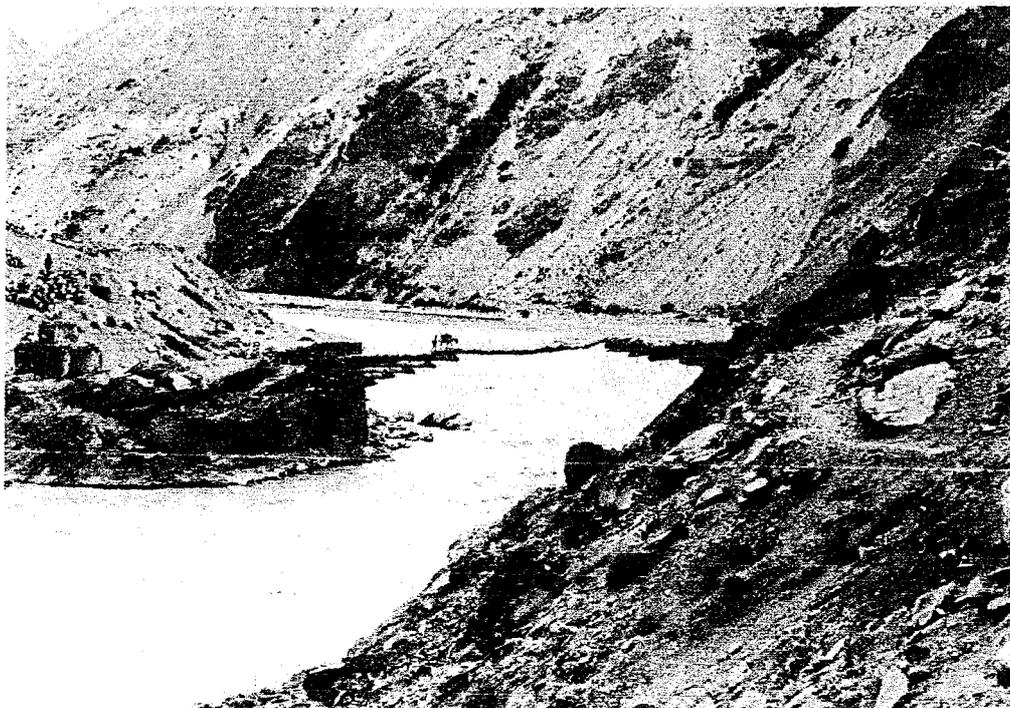
Tra gli sviluppi positivi per i ricercatori italiani va segnalato l'accordo preso con una fondazione privata giapponese, lo Shoyu Club, che ha riservato una borsa di studio a dottorandi italiani. La prima è stata concessa al Dottor Claudio Caniglia, dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Egli resterà a Kyoto per un anno, rinnovabile.

CONVENZIONI FIRMATE NEL 2006

- 9 marzo 2006: Accordo di collaborazione con l'Institut des Sciences Humaines del Mali;
- 9 marzo 2006: Convenzione per collaborazione scientifica con l'Associazione "Comitato EV-K2-CNR";
- 9 marzo 2006: Accordo di collaborazione con il Museo di Zoologia;
- 11 aprile 2006: Rinnovo della convenzione IsIAO-UNO al 31 dicembre 2008;
- 11 aprile 2006: Accordo di collaborazione con l'Università degli Studi di Parma;
- 11 aprile 2006: Memorandum of Understanding con il Ministero della Cultura del Governo regionale del Kurdistan iracheno;
- 13 giugno 2006: Accordo con l'Istituto Nazionale di ricerche sulla Letteratura Giapponese;
- 13 giugno 2006: Memorandum of Understanding con il National Museum of Iran per ricerche lessicografiche;
- 13 giugno 2006: Dichiarazione di intenti per la creazione di MedAsia Network;
- 13 giugno 2006: Convenzione con il Centro Libero Analisi e Ricerche (CLAR) di Fano;
- 28 settembre 2006: Memorandum of Understanding con l'Ecole Française d'Extreme Orient (EFEO) di Parigi;
- Bilateral Exchange Programme fra IsIAO e la Vietnam Academy of Social Sciences (VASS) di Hanoi.

**CONSERVAZIONE
E VALORIZZAZIONE
DEI BENI CULTURALI
E
RICERCA ARCHEOLOGICA**

Le attività riportate in questa sezione rientrano in una consolidata tradizione di ricerca dell'IsIAO, e in particolare della sua componente orientale. La maggior parte dei progetti realizzati in collaborazione con università e istituzioni culturali italiane e dei Paesi interessati è stata resa possibile dal costante sostegno finanziario assicurato, nella forma di contributi ad hoc, dalla Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione culturale del Ministero degli Affari Esteri. Le competenze scientifiche e l'esperienza sul campo dell'IsIAO sono state altresì messe a disposizione della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e della Direzione Generale Mediterraneo e Medio Oriente per l'elaborazione e realizzazione di programmi di assistenza tecnica nel campo della tutela e valorizzazione dei beni culturali e della formazione del personale locale destinato ad operare in tale settore.



MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN KAZAKHSTAN
(TALDYSAY, REGIONE DI DZHEZKAZGAN)

Responsabile Scientifico Prof. Maurizio Cattani

Dal 2001 è iniziato un progetto italiano di Ricerca archeologica in Kazakhstan Centrale, promosso dal Ministero degli Affari Esteri e supportato dall'IsIAO e dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, che ha come oggetto principale lo studio dettagliato delle culture dell'età del Bronzo nelle steppe eurasiatiche in relazione al passaggio ad una economia pastorale di tipo nomadico e allo sfruttamento delle risorse minerarie, in particolare del rame. Come nelle precedenti campagne di scavo e ricerca, anche nell'estate 2006 l'equipe italiana ha partecipato allo scavo dell'insediamento di Taldysay nella regione di Dzezkazghan, in stretta collaborazione scientifica con i colleghi kazaki dell'Istituto di Archeologia di Almaty, diretti dal dott. Z. Kurmankulov, Direttore scientifico della Spedizione Archeologica del Kazakhstan Centrale, e dalla dott.ssa A. Ermolaeva, responsabile sul campo delle attività di scavo e ricerca della controparte kazaka.

Dall'inizio di luglio, per una durata di circa 30 giorni, la missione italiana composta dagli archeologi G.L. Bonora e M. Rizzoli e dall'archeometallurgo C. Giardino, ha intrapreso lo scavo di alcune strutture pirotecniche utilizzate per la trasformazione del minerale di rame - solfuri di rame ovvero malachite e azurite, in primis - in metallo destinato sia all'uso in loco sia all'esportazione verso le comunità di allevatori delle aree di steppa e foresta della Siberia meridionale e in direzione delle comunità di agricoltori stanziali dell'Asia Centrale meridionale.

Questo è uno degli aspetti salienti e maggiormente significativi dell'insediamento di Taldysay, che appartiene ad una facies culturale dalle peculiari caratteristiche ben evidenti nel capillare sfruttamento delle risorse minerarie localizzate nelle vicinanze del sito. Ancora oggi, la regione di Dzezkazgan è uno dei più importanti distretti minerari mondiali, altamente specializzato nell'estrazione, lavorazione e trasformazione del minerale di rame. Uno dei prossimi obiettivi della ricerca congiunta italo-kazaka sarà quello di appurare l'esatta localizzazione dei giacimenti minerari sfruttati dalle comunità dell'età del Bronzo del Kazakhstan Centrale, oltre che di comprendere il funzionamento dei forni fusori del sito e delle strutture architettoniche rinvenute in associazione stratigrafica. Inoltre, proseguirà anche nella prossima campagna di scavo a Taldysay, prevista per l'estate del 2007, l'impiego di nuove tecnologie informatiche per il rilievo topografico di dettaglio di tutte le strutture architettoniche e di tutti i reperti della cultura materiale rinvenuti nel corso delle attività di scavo archeologico. Un altro obiettivo, di primaria importanza scientifica, della missione archeologica congiunta italo-kazaka è infatti quello di giungere alla ricostruzione tridimensionale dell'intero abitato per una piena valorizzazione del patrimonio storico e archeologico dell'importante insediamento di Taldysay, che è formato, oltre che dall'insediamento dell'età del Bronzo, anche da una coeva necropoli e da una serie di ulteriori strutture funerarie della prima età del Ferro, comunemente denominati nella letteratura archeologica "tumuli con i baffi". Resta ancora oggetto di ampio dibattito fra i membri della missione la presenza a brevissima distanza dall'insediamento menzionato di piccole cave e miniere a cielo aperto di media profondità, luoghi di primissimo sfruttamento, che ancora non sono state localizzate. Per l'estate 2007 è prevista l'esplorazione dell'area geografica attorno all'antico villaggio per l'individuazione di tali evidenze archeologiche che potrebbero dimostrare la presenza di depositi minerari di dimensioni

tali da poter essere sfruttati da piccolo-medie comunità protostoriche di allevatori e prospector minerali.

Il sistema computerizzato di registrazione delle evidenze archeologiche rinvenute nel corso delle attività di scavo consiste di una stazione totale topografica Leica, messa a disposizione dai colleghi kazakhi, e da una coppia di macchine fotografiche digitali, una italiana e una kazakha, con differenti livelli di risoluzione grafica, che, in base alla necessità, possono essere fissate all'estremità di un'asta, alta fino ad 8 metri, in modo tale da ottenere fotografie verticali e ortogonali del settore di scavo scelto per la registrazione. E' necessario che all'interno di ogni fotografia siano presenti almeno quattro punti fissi ben individuabili tramite indicatori colorati.

Questi marcatori sono utilizzati per la correzione geometrica della fotografia scattata, operazione che viene effettuata mediante computer dotato di specifico software. Nel caso in cui le foto da correggere e raddrizzare siano numerose, esse possono essere affiancate in modo tale da formare un vero e proprio fotomosaico. L'impiego della stazione totale permette così di registrare in maniera precisissima i punti fissi di riferimento per le fotografie, oltre che di realizzare piante e sezioni di dettaglio, in maniera veloce e sicura. Lo scopo primario di queste operazioni è quello di ottenere immagini di alta risoluzione, corrette e perfettamente referenziate da un punto di vista geografico e topografico, caratterizzate dalla facilità di individuazione dei dettagli, importanti culturalmente. Per mezzo di programmi informatici specifici allo scopo, queste immagini possono essere inserite nella piattaforma software GIS (Sistema di Informazioni a carattere Geografico) e utilizzate come base di riferimento visivo per l'analisi dei reperti individuati e raccolti nel corso delle attività di scavo archeologico. Le correlazioni statistiche e spaziali fra tutte le informazioni e i dati inseriti nella piattaforma GIS possono produrre mappe tematiche, piante topografiche e modelli utilissime per la visualizzazione e la presentazione delle strutture antiche scavate. Nello stesso tempo, il GIS viene impiegato per la ricostruzione del paesaggio antico, con la chiara visualizzazione delle relazioni dirette fra gli insediamenti antichi, le necropoli associate, le risorse alimentari e quelle territoriali di sfruttamento immediato (acque, minerali, pascoli, campi, ecc.) L'applicazione di queste nuove tecnologie a Taldysay e nell'area circostante, costituisce non solo un pratico e utile strumento per il lavoro quotidiano dell'archeologo, ma si configura anche come un ottimo mezzo per la formazione degli studenti kazakhi che partecipano allo scavo e a tutte le altre attività scientifiche della missione, e un punto di riferimento nell'aggiornamento e nello sviluppo della archeologia del Kazakistan.

Lo sfruttamento, la lavorazione e il commercio del metallo è uno dei tratti salienti delle culture archeologiche dell'età del Bronzo (Andronovo) delle steppe eurasiatiche. I primi indizi di manifatture in metallo sono già ampiamente attestati nell'età del Rame, come documenta l'insediamento di Sarbulak, posto a breve distanza da Taldysay, in direzione nord. Ma è nell'età del Bronzo, in particolare nella media e tarda età del Bronzo, che il commercio di lingotti e di semilavorati in rame e in bronzo assume una dimensione pan-steppica, contemporaneamente alle prime tracce di lento e progressivo sviluppo del nomadismo pastorale.

Lo scambio del metallo è di certo un fattore di interazione culturale e di acculturazione reciproca da parte delle comunità protostoriche di pastori e allevatori delle steppe, ma non determina la costituzione di una koinè culturale univoca (cultura di Andronovo), estesa su tutto l'areale steppico asiatico. Infatti, l'area di Taldysay ha caratteristiche proprie e peculiari che la differenziano dagli altri insediamenti del Kazakistan Centrale predisposti per lo sfruttamento del metallo e per il suo smercio (Atasu, Myrzik, Milykuduk). Alcune delle strutture pirotecniche, scavate a Taldysay nei livelli inferiori (più antichi), si differenziano strutturalmente da

quelle rinvenute ad Atasu e negli insediamenti vicini, anche se alcuni aspetti architettonici sembrano essere del tutto simili.

Così anche la ceramica di Taldysay, che appartiene chiaramente al corpus culturale caratteristico della facies Begazy-Dandybay, ma presenta aspetti a livello decorativo che sono del tutto tipici dell'area considerata.

Il ritrovamento di un frammento di testa di statuetta antropomorfa in argilla, pressoché un unicum nel panorama della piccola statuaria in pietra, permette di ipotizzare fiorenti e attivi contatti con il mondo delle comunità agricole dell'Asia Centrale meridionale bisognose di ingenti quantità di materie prime in metallo per i loro fabbisogni di ordine culturale, economico e manifatturiero all'interno di un'organizzazione politico-sociale di tipo protostatale. Anche lo studio dei rapporti sociali e commerciali con le evolute società agricole del Turkmenistan meridionale, della Margiana e della Battriana sarà uno dei prossimi obiettivi della ricerca scientifica in Kazakhstan. Le ricerche archeologiche condotte dalla Missione Italiana in Margiana e nel Turkmenistan meridionale confermano l'avvio dei primi contatti fra comunità delle steppe e comunità di agricoltori sedentari nella parte finale dell'età del Bronzo. Lo stesso quadro è documentato dai dati raccolti negli ultimi anni in Uzbekistan, nella Media Valle dello Zeravshan e lungo il basso corso del Makhandarya, negli insediamenti della cultura denominata Tazabagyab.

L'ampiezza dei progetti e degli obiettivi possibili che lo studio dell'insediamento di Taldysay presenta è tale che la Missione Italiana ipotizza un investimento maggiore di forze ed energie per la prossima campagna 2007 che sarà condotta dal Prof. Maurizio Cattani e dal Dott. Gian Luca Bonora. Si presume che l'intervento per il secondo anno consecutivo di un archeometallurgo possa condurre alla accurata ricostruzione dei processi di fusione del minerale di metallo e delle attività pirotecniche correlate da parte della comunità dell'età del Bronzo di Taldysay, la cui importanza storica e culturale nella diffusione e nel commercio di manufatti in metallo è stata di certo altissima, anche in considerazione della localizzazione al centro del continente eurasiatico e al centro di diverse sfere di interazione culturale che comprendevano gli Urali e la Siberia meridionale a nord, la coste del lago d'Aral e il plateau di Ustjurt ad est, il basso corso dell'Amudarya e della Zeravshan oltre che le società protostatali dell'Asia Centrale meridionale a sud, e le comunità di allevatori della cultura di Karasuk localizzate nella parte più orientale del Kazakhstan e sugli altopiani al confine con i monti Altay e Sayani.

MISSIONE ARCHEOLOGICA IN TURKMENISTAN

Responsabile Scientifico Prof. Maurizio Tosi

La campagna archeologica Autunno 2006 nel delta del Murghab si è svolta dal 2 al 21 di Ottobre nell'ambito dell'accordo tra "l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)" e lo "State Institute of Cultural Heritage of the Peoples of Turkmenistan, Central Asia and the Orient under the President of Turkmenistan", sotto la direzione del Prof. Maurizio Tosi, rappresentato sul campo dalla Dr. Barbara Cerasetti, e del Prof. Ovez Gundogdiyev. I membri della missione erano, oltre ad i responsabili scientifici, il Dr. Aydogdy Kurbanov, nella veste di Ispettore del "Ministry of Culture and TV Broadcasting of Turkmenistan", il Prof. Tirkesh Hodjaniyazov, la Dr. Olga Bakiyeva ed il Dr. Nygmatulla Amanliev da parte turcomanna e dal Dr. Andrea Ninfo, Dr. Alessandro Perego, Dr. Francesco Genchi e dal Sig. Philip Koch da parte italiana. In seguito alla riduzione dei fondi resi disponibili dal Ministero degli Affari Esteri per l'anno 2006, anche le attività sul campo sono state ridotte rispetto al progetto presentato inizialmente. Tuttavia sono state condotte diverse operazioni parallele che hanno permesso un'analisi dettagliata, sia dal punto di vista archeologico sia geografico-geologico, dell'area del sub-delta di Iolotan ed in particolar modo delle aree dei siti di Togolok e Takhirabj.

Per quanto concerne Togolok 1, è stato eseguito un rilievo topografico del sito con il posizionamento del saggio di scavo eseguito da V.I. Sarianidi e l'area aperta durante la campagna dell'Autunno 2005. Il rilievo è stato eseguito per mezzo della Stazione Totale GTS 3 e dei software Meridiana 220 ed ArcGIS 9.0 al fine di giungere ad una chiara comprensione della composizione strutturale dell'insediamento del Bronzo, costituito da quattro Elevated Depositional Area (EDA), posizionati intorno al tepe centrale, con presenza di aree di lavorazione artigianale e fornaci di varie dimensioni. L'area di Togolok rappresenta uno dei più vasti ed importanti complessi archeologici nel delta del Murghab durante la Tarda Età del Bronzo. Il sito di Togolok 1 è posto in un'area priva di vegetazione recente tra due canali principali che vanno verso i siti di Adam Basan e Gonur. Il territorio è caratterizzato dalla presenza di takhir, dune eoliche e scarsa vegetazione. L'insediamento copre un'area di 11 ettari su una pianura alluvionale di circa 4 m. La città antica, di pianta rettangolare, era probabilmente difesa da una cinta difensiva con torri circolari agli angoli e quattro porte poste ai punti cardinali. L'area meridionale del sito era probabilmente occupata da una cittadella a sua volta circondata da mura difensive. Durante l'ultima campagna il Dr. S. Salvatori ed il Prof. O. Gundogdyev decisero di aprire un saggio di scavo di 10x10 m. ad ovest di quello di Sarianidi, portando alla luce una larga struttura probabilmente relativa ad un cortile aperto circondato da stanze e caratterizzato dalla presenza di strumenti di uso quotidiano. I risultati finali dello scavo hanno confermato la natura monumentale del sito di Togolok 1, caratterizzato dalla presenza di numerosi edifici multifunzionali.

Contemporaneamente sono stati eseguiti lo scavo stratigrafico ed un'indagine geomorfologica preliminare del sito del Bronzo Finale (Andronovo) N° 1211 (PGPS UTM 41N, 0427029, 4205612) nell'area di Takhirabj e la prospezione archeologica del territorio posto tra i paleocanali di Gonur e di Auchin, per l'esattezza lungo il paleocanale cosiddetto di Jakiper.

Uno degli scopi principali è stato quello di approfondire la conoscenza geomorfologica e stratigrafica del delta interno (terminal fan) del fiume Murghab, al fine di ricostruire l'evoluzione paleoambientale e paleoidrografica e correlarla ai cicli di insediamento umano che si sono succeduti a partire dall'Olocene medio. I risultati

raggiunti devono essere naturalmente considerati preliminari, derivanti dall'analisi delle immagini telerilevate e del modello di elevazione digitale (DEM – Digital Elevation Model) e dai rilevamenti di campagna. A tale scopo, sono stati utilizzati i dati del primo DEM creato dalla NASA con i dati raccolti nella missione SRTM (Shuttle Radar Topographic Mission) nell'anno 2000. Dall'analisi del DEM sono state individuate le seguenti morfologie: dossi fluviali, incisioni fluviali, terrazzi. Sono inoltre riconoscibili le zone dove dominano i processi eolici. I dossi si distinguono debolmente dalla pianura circostante, infatti la differenza di quota è minima, generalmente inferiore a 2 m. Le notevoli dimensioni dei dossi, unitamente al mascheramento da parte della vegetazione, degli argini e di manufatti vari, rende difficoltoso il loro riconoscimento sul terreno. I dossi si sono depositati probabilmente nel periodo post-medioevale, e la loro pendenza è ancora oggi sfruttata per trasportare l'acqua nelle parti più distali del delta. Vi sono dossi "relitti", non più attivi. Molti altri sono ancora percorsi dall'idrografia attuale, anche se i deflussi sono controllati dalle ingenti opere idrauliche impostate dai sovietici che tuttora sono in uso. Al fine di individuare i diversi elementi geomorfologici e geoarcheologici sono state analizzate immagini riprese da diverse piattaforme satellitari, come le foto cosmiche acquisite dalla piattaforma Corona KH4 nel settembre/ottobre 1972 con risoluzione geometrica di circa 15 m. Sono state inoltre utilizzate due immagini Landsat 7 ETM+, acquisite in data 08-07-2000 e 11-07-2001, con risoluzione 30 m per le bande multispettrali e 15 m per la pancromatica. Sono state analizzate anche tre scene ASTER, acquisite in data 22-06-2000, 08-07-2000 e 25-06-2001, con tre bande VNIR a 15 m. di risoluzione e sei bande SWIR (Short Wave Infrared) a 30 m. L'analisi delle immagini satellitari è stata eseguita con l'ausilio del software ENVI 4.2, l'output ottenuto è stato poi gestito in ambiente GIS utilizzando la suite Arcgis 9.0.

E' ipotizzabile che nella parte distale del conoide i paleosuoli siano indicativi di una relativa fase di stabilità databile all'Età del Bronzo o precedente. Tra le Età del Bronzo e del Ferro inizia l'aridificazione nella parte distale con conseguente regressione dell'area di esondazione ed ingresso delle sabbie eoliche. Sulla base degli studi precedenti, sembra che dal tardo Bronzo la parte distale del fan non sia più stata in fase di aggradazione, mentre qualche decina di chilometri più a monte le ultime alluvioni possono essere attribuite all'Età del Ferro. Tra il Bronzo ed il Ferro avviene l'ingresso delle sabbie eoliche presenti nella parte distale del conoide. Dai dati raccolti nel corso di questa missione, appare che nella parte mediana del fan, a circa 70 km. dall'apice, l'aggradazione continua fino almeno al periodo partico-sasanide. Più a monte, a circa 20 km. dall'apice, le ultime esondazioni lungo l'asse del dosso ricoprono livelli islamici. Ciò indicherebbe che i dossi fluviali delle parti apicali e mediane sono, almeno in parte, attribuibili agli ultimi due millenni.

Scavo del sito Andronovo 1211

I siti 1211-1219 furono scoperti nel settembre del 2000 durante l'effettuazione di un transetto di ricognizione, nei pressi del grande canale di Takhirbaj, e si trovano a nord-ovest della grande fortezza partico-sasanide di Gary Kishman, in area desertica, recentemente sottoposta a sfruttamento agricolo. Il transetto ha attraversato una vasta area caratterizzata da takhir e basse dune di sabbia che interrompono la visibilità dei suoli antichi ed il sito 1211 rappresenta uno dei siti del Bronzo più meridionali attualmente individuati nel delta del Murghab. L'insediamento è di straordinaria importanza per la comprensione delle dinamiche culturali durante le fasi finali dell'età del Bronzo quando le popolazioni nomadi portatrici della ceramica ICW (Incised Coarse Ware) sembrano interagire con le popolazioni sedentarie del delta del Murghab.

I risultati emersi dalla campagna di scavo fanno luce sul tipo di strutture connesse alle attività di stoccaggio e sulle modalità costruttive delle stesse. L'area indagata nel 2006 riporta un'alta densità ceramica, corrispondente al possibile limite settentrionale del sito, dove il takhir lascia il posto alla duna di sabbia che si estende in direzione est. In primo luogo si è operata una raccolta sistematica di superficie, suddividendo i frammenti ceramici secondo le due principali tipologie [WM = wheel made, HM = hand made (ICW)]. Il saggio di scavo conferma l'ipotesi che si tratti di un'area di immagazzinamento di contenitori per derrate, riferibile ad un accampamento semi-permanente di una comunità nomadica dedita alle attività agricole, stanziatasi ai margini dei campi coltivati dagli agricoltori sedentari. La sequenza stratigrafica del sito 1211 è particolarmente significativa per l'identificazione delle ecozone occupate dalle genti nomadiche, le cui tracce archeologiche erano state prevalentemente ritrovate nelle zone ricoperte da sabbie. In questo caso possiamo rilevare che dovevano esistere altre e non univoche situazioni in cui le popolazioni nomadiche potevano risiedere sia nelle aree di sfruttamento agricolo che nelle aree periferiche interessate dall'incipiente processo di desertificazione. I risultati ottenuti hanno permesso di ipotizzare la presenza di una struttura portante, verosimilmente correlata ad una copertura molto probabilmente vegetale, funzionale alle strutture di immagazzinamento, confermata dal rinvenimento delle pareti di argilla con tracce di incannucciato e delle buche di palo ai margini della stessa area. La struttura sarebbe stata costituita da arbusti rivestiti da argilla.

Le buche di palo, di dimensioni ridotte, sarebbero state funzionali a questa costruzione e potrebbero essere interpretate anche come uno dei limiti dell'area sfruttata dal gruppo per le attività di stoccaggio delle derrate. L'area interessata dalle attività sembra appartenere ad una struttura appena seminterrata, impostata quindi in una depressione di circa 15-20 cm. rispetto al blocco argilloso che fungerebbe da limite della stessa. Si potrebbe trattare di una struttura accessoria, esterna e limitrofa all'abitazione vera e propria, destinata alla lavorazione e all'immagazzinamento delle derrate alimentari. All'interno di quest'area la presenza di due silos, dotati di una parete leggermente spanciata, e di un abbondante numero di semi, fa propendere per tale interpretazione.

Il rinvenimento di numerosi blocchi d'argilla con tracce di elementi vegetali porta ad immaginare la presenza di una struttura composta da rami e/o tronchi di piante arboree e rivestita di argilla, schema ricorrente tra le tecniche edilizie delle culture preistoriche e protostoriche anche in ambito mediterraneo. D'altra parte nelle comunità preistoriche la lavorazione dell'argilla non era esclusivamente finalizzata alla realizzazione di vasi in ceramica, ma anche di altri tipi di manufatti con diverse valenze funzionali. Sedimenti argillosi erano ampiamente utilizzati, anche se probabilmente con una minore attenzione alla loro preparazione, come materiale da costruzione per le abitazioni: le pareti delle capanne erano infatti costituite da pali ricavati da rami e tronchi, nonché da fusti di graminacee (canne) legate o intrecciate, frequentemente ricoperte da un impasto argilloso con funzione di isolamento e di legante. La quasi totalità dei blocchi ha evidenziato la presenza di impronte di vari elementi (pali di diverso diametro, canne, travi piatte, cordami ecc.), tra loro variamente incrociati, che presumibilmente costituivano la struttura portante delle pareti della capanna. Sulla struttura lignea era stato applicato, solo sul lato esterno o su entrambi i lati, l'impasto argilloso con funzione di legante. Le impronte sui blocchetti argillosi, reperiti in numero elevato soprattutto nello strato che sigillava il piano di frequentazione vero e proprio, potrebbero essersi conservate in seguito ad un episodio di incendio, peraltro già prospettato dopo lo scavo del 2002. Alcuni blocchetti conservano tracce di combustione e pareti annerite. L'impasto argilloso sembra essere stato applicato su entrambi i lati, come risulta dal recupero di più di un frammento che conserva il foro

rilasciato dall'elemento vegetale, passante attraverso il blocchetto. Inoltre alcuni presentano una superficie lisciata, che corrisponderebbe al lato esterno della parete, sebbene siano attestate strutture di questo tipo con entrambe le superfici lisciate. Sulla base delle distanze tra la superficie lisciata e l'incannucciata, variabile da 1 a 5 cm., è possibile ipotizzare uno spessore totale della parete di cm. 10 circa.

L'analisi della letteratura su questa particolare categoria di resti archeologici ha evidenziato che gli approcci metodologici, quando non semplicemente circoscritti alla sola attestazione dei resti o allo studio delle impronte vegetali in prospettiva archeobotanica, sono stati mirati in genere alla descrizione morfologica, con riferimento all'andamento delle impronte. Più limitati sono invece gli studi volti alla ricostruzione della trama o dell'elevato delle strutture così come, più in generale, allo studio delle dinamiche di crollo. Non molto specifici sono invece i dati etnografici o storici relativi alle tecniche di realizzazione di strutture di questo tipo. Tuttavia sono ampiamente attestate sia nelle zone calde afro-asiatiche, sia nelle zone artiche molto fredde, dove costruzioni con pareti continue terrose garantiscono un efficiente isolamento termico. L'aridità di questi ambienti assicura una maggiore durata delle strutture terrose, soggette a deterioramento sotto l'azione delle piogge. Inoltre l'utilizzo di materiali misti (terra, legno, sassi) quali materiali da costruzione sembra rispondere alle difficoltà di reperimento di materiale arboreo in zone aride/semi aride o molto fredde, prive di estese coperture forestali.

INDAGINE ARCHEOLOGICA NEL SITO DI HIRBEMERDON TEPE

Responsabile Scientifico Dott. Nicola Laneri

Il sito di Hirbemerdon Tepe ha un'estensione di circa 10 ettari e si trova lungo la sponda occidentale del Tigri a circa 30 km a sud-est del moderno centro di Bismil (Diyarbakir) nel sud-est della Turchia. Il progetto di ricerca archeologica a Hirbemerdon Tepe fa parte di un più ampio progetto di salvataggio del patrimonio culturale che sarà sommerso dalla diga dell'Ilusu nel 2010. In particolare, il lavoro di ricerca archeologica a Hirbemerdon Tepe è iniziato nel 2003 con una prima investigazione superficiale che aveva l'obiettivo di comprendere i principali periodi d'occupazione del sito. Nei tre anni successivi (2004-2006) il progetto di ricerca ha concentrato la sua attenzione all'analisi geofisica dell'Acropoli e della città esterna, mentre le attività di scavo si sono concentrate nella città bassa (un sondaggio - Area C), nella città esterna (Area B) e lungo le pendici settentrionali dell'Acropoli (Area A).

Durante questi primi quattro anni di ricerche archeologiche è stato possibile comprendere che il sito di Hirbemerdon Tepe ha giocato un ruolo fondamentale nelle dinamiche socio-culturali dell'alta valle del Tigri durante le seguenti fasi cronologiche: A) il Calcolitico (IV millennio a.C.); B) la fine del III e la prima metà del II millennio a.C.; C) l'età del Ferro (prima metà del I millennio a.C.); D) il periodo islamico. Tra queste quattro fasi d'occupazione, l'età del Bronzo Medio appare quale il periodo di maggiore floridezza economica dell'insediamento. Questa fase è difatti caratterizzata dalla presenza di un ampio "Edificio Complesso" posto sull'Acropoli del sito di Hirbemerdon Tepe e che, grazie sia ad una cronologia assoluta che ad una relativa, è possibile datare all'interno di un chiaro arco cronologico (2000-1500 a.C.).